



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso trentesimosettimo. Pratica spirituale della Confessione intorno al penitente & al Confessore.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A DISCORSO

TRENTESIMOSETTIMO.

Prattica spirituale della Confessione intorno al penitente & al Confessore.



Ascino, lascino ormai quei vani fauoleggiatori antichi di celebrare tãto gli Orfei, gli Amfioni, e gli Ercoli, e di scemare con le fauolose lodi ne gli

B *animi de' posteri la fede dell'altrui vero valore, e ne' valorosi antecessori la gloria d'vna vera eloquenza, mentre vna finta & incredibile loro ascriuono. Troppo troppogli rubbano ingiustamente cõ appor loro fauolosamente troppo.

Trasfero ben'eglino dietro à se con la forza del dire i gran Prencipi, & i numerosi popoli, ma non l'altiere & annose piante, come costoro fauoleggiano, misero bene stretto freno e legge alle barbare genti, nõ a' correnti e precipitosi fiumi come vorrebbero farci credere. ammolirono gli ostinati petti nõ già le dure selci, addolcirono gli animi sdegnosi non l'arrabbiate fere. ma non trasformarono come fè Cristo e gli Apostoli suoi con l'efficace virtù del diuino Verbo l'vmane menti, non cambiarono i cuori, non formarono nuoue creature, non persuasero à gli huomini il dispregio del mondo, l'annegatione di se, l'abbandonare la vita, e l'abbracciare fortemente la morte. Non lo stimarsi ricchi nella pouertà, satolli nella fame, lieti nel pianto, onorati nelle infamie, felici nelle persecutioni. * non quello c'ogn'altra cosa per ripugnanza e per molestia di senso auanza, il Confessarsi del proprio peccato à vn'huomo, il che è dire, non che confidino i loro disegni ad vno stretto parente, nõ che discuoprano i loro segreti ad vn

leale amico, non che dieno de' loro più graui affari ad vn fedele seruidore parte, ma che riuelino à vn'huomo perauertura isconosciuto & istraniero tutte le loro scelleraggini antiche e nuoue, pubbliche e segrete, rimase nel cuore non che venute alla mano, pensate non che fatte, che ridichino scopertamente quelle cose che si vergognerebbono di nuouo à pèfare, riuolgano à quelle colpe la lingua, alle quali nè pure vorrebbero volgere la mète, facciano à gli huomini sapere, q̃llo che nõ vorrebbero che risapessero i fatti, riuelino à chi che sia onde pende vita e morte, ismascherino da se le loro finte simulationi, si che essendo tenuti onorati scuoprano di se cose vergognose & infami, il che certo auuiene con l'offeruanza* del precetto della S.

D Confessione da Cristo instituita, registrata nelle scritture, persuasa à gli huomini, riceuuta da' fedeli, & vsata nella Catholica Chiesa, ma com'ella s'vsi e si pratici bene, e come malamente s'abusò, da' Confessori e da' penitenti ora con questo discorso intenderassi.

Nelle cose morali e nelle agibili è vera la sentenzia del Filosofo. Scire parum aut nihil operatur, e che i ragionamenti vniuersali intorno à simili soggetti ben sono più dotti e più vaghi, ma meno utili e praticabili. Onde à me parrebbe di non auere fatto sin'ora nulla, se a' già detti discorsi nõ aggiugessi la seguente pratica, solo p' chiarirui di questo dubbio, onde auuega, che confessandosi gli huomini si spesso, & al più tardi ogn'anno, facciano si poco frutto, e si poco nelle cose dello spirito s'auanzino, poiche vediamo tutto'l giorno tra gli huomini

Nel 1.
dell'Etica.

Del poco frutto che si fa con le confessioni.

S g'istessi

gl'istessi contratti, cábij, e traffichi illeciti, l'istesse conuerfationi e pratiche difoneste, le maledicenze, le calunnie, e le scelleraggini stesse, che potressimo con quel Profeta per dolore e per istupore dire, * Nunquid resina non est in Galaad, aut Medicus nō est tibi, quare ergo nō est obducta cicatrix filia populi mei: il che dichiarando S. Geronimo dice, che la resina di Galaad frequentemente nella scrittura in vece di medicina e di penitenza si mette, e marauigliasi cō quelle parole il Profeta di vedere che le spirituali ferite di quel popolo curate nō sieno, nè le cicatrici faldate, non mancando perciò fare tra loro Medici e Sacerdoti.

E perche meglio la risposta s'intenda, recaremo questo dubbio in persona altrui, così.

Medici Onde sia ch'essendo in questa nobilissima Città Medici in sì gran numero e sì valenti, si veggano però tanti infermi & incurabili, e tanti morti, e curandosi e medicinandosi continuamente molti, si pochi e si rari si guarischino? Questo certamēte potrebbe da due capi, ò da Medici ò da gl'Infermi nascere.

Da Medici in più guise, e Prima per timore mētre essi anno paura di nō infettarsi, e che non s'attacchino loro le petecchie, la febbre maligna, * ò altro cōtagioso malore, ò vero perche stimādo il morbo disperato, anno paura che non resti sott'l peso de' rimedi, come debbole animale sotto graue soma, il paziente oppresso, e che non moia loro in mano, onde i suoi si dolgano e si richiamino.

Secōdo per ignorāza, perche molti senza auere studiato fannosi come i fonghi in vna notte, in vn tratto Dottori, e solo con essere iti qualche dì in pratica dannosi senza veruno ritēgno à medicare.

Terzo per inesperienza e per mancanza di giudicio, perche ciò che fanno in specolatiua venendo al particolare non fanno applicarlo.

Quarto per negligēza, perche quan-

tūque sappiano nō istudiano, & auēdo i libri, come se fussero Anatema ò cose sacre non gli toccano, a quali potrebbersi dire, Saluete libri sine Doctore.

Quinto per impatienza e trascuraggine, perche venuti à visitare l'infermo sedōsi da proposito, e ridicono mille nouelle, e mille ciancie che andando in uolta anno sentito, e doppo alcune faccette ò gratie ne vanno con Dio, senz'auere cercato da gl'Infermieri dello stato dell'infermo, * delle nouità occorse, de gli effetti de' rimedi fatti, e d'altri particolari, e quel ch'è peggio nō auēdo auuto pazienza che ò i feruenti, ò l'prattico, ò l'infermo le ridicesse.

Sesto per malignità, perche non vogliono sanarlo, anzi perche vogliono danneggiarlo, & ammazzarlo per qual che sottomano riceuuto, per passione, ò p' altro disegno, come Tertulliano allegando Pindaro d'Esculapio scriue, che fù dal Cielo folminato, perche della medicina p' nuocere si seruua, come pure vna cosa simile Marco Catone de' Medici di Grecia narra, che passauano in Italia p' ammazzare i Romani, e forse p' qsto sospetto i Sacri Canonici anno il seruirs de' Medici Ebrei proibito.

Settimo per capriccio, perche vscendo dalla battuta de' gli Arabi, de' Greci, ò de' Latini, ne vanno per vna via straordinaria, come fanno gli Empirici, & anno nel curare fantastiche & istrauaganti oppenioni.

Ottauo & vltimo per lo poco accordo de' Fisici tra sè massimamēte in collegiare, * e de' Fisici co' pratici i gouernare l'infermo. E tutto questo è da canto de' Medici, dirassi appressio de' gli Infermi. Or questo à punto parmi di poter dire de' Confessori, i quali sono Medici dell'anime, così San Gregorio Nazianzeno nell'Apologetico primo chiama i Curati, & i Rettori, e volesse Ididio che tanto prouassimo noi per esse, quāto p' la sanità de' corpi i Fisici, imitassimo la loro diligēza, imprédeffimo le fatiche, faceffimo le vigilie, voltassimo i libri, entrassimo ne' viaggi, tentassimo

E
Gere. 8.
Ger. sopra
Gere. c.
s. & sopra
Ezech.
27. tom.
5.

Medici
del corpo
per
moltera
gionino
curano.

F

G

H

Confessori
Medici
dell'anime

fimo ogni rimedio, & adoprassimo ogni arte per la cura dell'anime. ah! ch'essi e questo e molto più fanno per vn temporale guadagno, & à fine che vn'huomo speso della vita indegno, per cui e per gli altri stato sarebbe ispediente c'auesse molti anni innàzi lasciato di viuere, vna in terra alcuni giorni di più, e questi non lieti nè felici, ma trauagliati e miseri, oue noi p' l'acquisto del Cielo si poco ci curiamo di far l'anime buone e sante, e dell'eterna vita degne, sapèdo che s'elle incurate restano, * sono d'eterno supplicio merituoli.

I Medici del corpo anno per segno gli escremēti, quelli dell'anime le passioni e le tērationi, quegli i rimedi lenitiui, q̄sti le preghiere, quelli gli incisiui questi le ripressioni, quegli i purgatiui questi le sodisfattioni, quegli i conseruatiui questi l'orationi e i sacramenti, quegli i preseruatiui questi la fuga delle male occasioni, quegli i sottrattiui questi la dieta del digiuno, il salasso della restititione, il vomito della Cōfessione, lo stare sotto della mortificatione, i sudori delle lagrime, quelli finalmente tanti refrigeranti e questi tanti consigli e conforti.

Si che sia il Cōfessore come altroue detto abbiamo del Correttore à guisa delle ruote d'Ezechiele, c'abbia sembianza di Leone ripredendo, d'huomo compatendo, di Bue ruminando e ponderando, d'Aquila insegnando, d'Angiolo confortando, e come quel grande Protosifico, Omnibus omnia.

Annengono però per nostra disgratia molti errori, * e molti mancamenti che sono cagione che nō abbino i rime di effetto, e che l'anime nō guariscano.

E Prima perche alcuni temono d'imprendere quest'arte, e fuggono d'vdiere le Cōfessioni, e per auentura con qualche ragione, temendo di non bruttarsi cō tante cose lasciuie e sporche che s'odonno, e di non ammorbarsi an'essi & infettarsi, che mentre fanno (dice Gregorio) l'ufficio del mare di bronzo lauando gli altri non isporchino se stessi, e non auuenga loro quello che disse

San Paolo, Vt alijs sit remissio, vobis autem tribulatio. 2. Cor. 8.

Or questi non deuono in conto nuono per iscrupolo che s'abbiano lasciare di trafficare il talento dato loro da Dio, nè dire quella parola di quel cattiuo seruo, Timui qa homo aulterus est, Luc. 19. tollis quod non posuisti, & metis quod non seminasti, perche sentirebbono quella risposta, De ore tuo te iudico serue nequam, quare non dedisti pecuniam meam ad mensam?

Ma ricordinsi di quello che dice San Gregorio, che Iddio tanto aiuterà loro ne morbi spirituali e nelle tentationi, quanto eglino si faranno per l'altrui affaticati. * e da vn canto proueggansi d'antidoti, perche non s'attacchi loro il male, e d'Amarilti per non imbricarsi con si sporco miscuglio, che non per la bocca ma per l'orecchio s'attinge, e d'arme della S. Oratione perche non restino feriti e punti, ma dicano innanzi d'esporsi à questa pericolosa cura, Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis. e dall'altro procurino che sia la Cōfessione onesta, e verecundo il penitente quanto alla santità del sacramento, & all'vmità del peccatore conuiensi. abbiamo di questa vmile verecundia nobile esempio in molti peccatori, nel Prodigio, Non sum dignus vocari filius, nel Publicano, Non audebat oculos attollere. in Maria, Stans retro secus pedes, nell'Emoroissa accessit retro. e come deuono procurare che'l penitente con gran modestia le cose disoneste ridica e disuopra, così eglino guardinsi di non essere senza necessità troppo curiosi esaminatori, e sottili investigatori de' lasciui peccati, scendendo troppo è particolari, * perche non auuenga loro quella disgratia, Defecerunt scrutantes scrutiniō, perche Scrutati sunt iniquitates, & auendo da canto loro fatto il possibile, e canonicamente curato, tutto che l'infermo non guarisca non abbiano veruno scrupolo, ma rimettanlo à Dio. Forse questo

S 2 timore

Sacerdo
tiche ri-
culano
d'essere
Confes-
sori.

Gregor.
nella 2.
p. past. c.

timore cōuerrebbe più a quelle pfo-
ne & a quei Religiosi che a questa voca-
tione chiamati non sono, nè a quell'ar-
te destinati, i quali tutto che pregati &
importunati fuffono ad impiegarsi in q-
sto mestiere dell'anime, douerebbono
rispōdere, *Nō sum Medicus* & in domo
mea non est panis, e temere e fortemen-
te dubitare, che Iddio nō fusse per dare
loro quegli aiuti, che costuma largamē-
te di cōcedere a quelli che sono da lui
a quest' essercitio chiamati, e ch'ei non
sottrasse la sua gratia dicēdo, *Propheta
bant & non mittebam eos. Et inuero* è
degnà cosa di grande stupore il vedere,
che questi non chiamati sieno si pronti,
e tanto di se medesimi confidino, & al-
l'oncontro si poco si promettano dell'
aiuto di Dio molti altri che ciò anno p
vocatione e per vfficio, ad ambedue ri-
cordo quelle* parole di Giuditta, *Non
derelinquis prāsumentes de te, & prās-
umentes de se & de sua virtute gloriā-
tes humilias. Altri* effendo ignorantissi-
mi di nulla dubitano, segno è di Sauio il
sapere dubitare, *Et dubitare de singulis
non est inutile. è proprietā della scien-
zā farti conoscere ciò che non sai, e cō-
fessare, Hoc vnū scio quod nihil scio, e
perciò è anco vero, Qui addit scienciā
addit dolorem, che nasce dal conoscere
quel poco che l'huomo sà, e quel
molto ch'ei non sà.*

Ma all'oncontro l'ignoranza troppo
presume, & la profuntione come forel-
la vā con lei del pari.

Anuiene a vn ignorante Confessore
come ad huomo che sia in viaggio, &
abbia innāzi alcune miglia discosto va
gran monte, e s'imagini che quiui arri-
uato ritrouerā l'ospitio, e sarà fornito
il viaggio, ma giuntoui e salito in cima,
scuopra vna gran cāpagna, & altri mō-
ti dauāti, c'ancora gli restano a camina-
re, perche mētre ei nō sà, stima qualun-
que cosa p ardua e* per sottile c'ella sia
facile e piana, ma quāto più s'auāza nel
sapere & in alto saglie, tanto più gli si
scuoprono spatiose pianure, & alte mō-
tagne d' infinite cose che gli restano a

sapere, e conosce che *Maxima pars eo-
rū que scit, est minima eorū que nescit.*

Ahi quante volte il Diauolo guada-
gna vn di costoro da seruirfene p zim-
bello, e per rouinare mol' anime, per
ch'egli facendo a mal grado del Vange-
lo larga la strada, & ampia li porta del
Paradiso, irretisca a' lacciuoli, & accol-
ga sù le panie del Diauolo molti.

Fù nella vecchia legge in figura di
ciò vietato che niun cieco, zoppo, ò al-
trimenti caggione uole fusse al Sacerdo-
tio assonto, *Ne cæcus cæco ducatum* Matt. 7.
præter, & ambo in foueam cadant.

Et al fine egli sia l'ignorante Medico
costretto a piangere vedendo per sua i-
gnoranza e per sua colpa le ferite del
fratello infistolite, *Computruerunt ci-
catrices a facie insipientiæ meæ.*

Molte cose dice San Gregorio della
sciēza c'auer deue il buono Sacerdote.

Io dico in somma ch'egli ha da esse-
re come quegli * che riceuete cinque
talenti per guadagnarne altrettanti.

I talēti di Discretione e di sapere so-
no quelli, che annouera Ricardo dichia-
rando le parole di San Paolo, *Alius iudi-
cat diem inter diem, alius autem iudicat
omnem diem.*

Vno è il sapere discernere tra'l gior-
no e la notte, tra la virtù e'l vitio.

L'altro tra notte e notte, tra due ma-
li, qual maggiore e qual sia minore.

Il terzo tra giorno e giorno, tra due
beni qual più ò meno buono sia.

Il quarto *Inter omnem noctem*, cioè
qualique vitio cō degno peso stimate.

Il quinto *Inter omnem diem*, e oè
qualunque virtù degnamente pesare,
perche con questi altri cinque ne gua-
dagni, sapēdo proporre a gli altri ad a-
mare ciò ch'è degno d'amore, a odiare
ciò che merita odio, ad amare ò odiare
più, ciò che più è amabile ò detestabile,
& in somma che non si commetta erro-
re, nè in qualità dicendo, *Bonum malū,* Salm. 61
& *malum bonum*, nè in quantità, ini-
quamente pesando, *Quasi mendax in
stateris.*

Il sōmo Sacerdote ricopruiasi & orna *Leuit. 8.*
uasi

Zimbel-
lo del di-
auolo.

Salm. 97
Gieg. 2.
p. palt. 6
5.

P
Cinque
talenti di
discrè-
tione.
Ricar.
vjc. nel
l. de sta-
tu inter.
hom. p.
1. c. 25.
Rom. 14

Salm. 61

Esa. 3.

N
Giud. c.
6.

Confes-
sori ign.
oranti.

o

naufi' il petto d'vn vestire, che chiama- uano Rationale Iudicij, il quale era qua drato, e con quattro capi legauasi, per che la scienza del Sacerdote che per lui era accennata, come mostraua quello scritto, Doctrina, & Veritas, è tra quat tro capi confinata, che sono il saper fa re tra'l vero e'l falso in credere, e tra'l bene e'l male in operare d'istintione.

Cōfesso
richenō
anno pr
attica.

Altri sono che forse fanno specolati uamente, ma non praticamente, per applicare a' particolari quello c'anno studiato in genere, il che nasce ò da naturale difetto di giudicio, ò da manca mento di pratica scienza, alla quale il trattare i casi di coscienza s'appartie ne, e non meno ne' confessionali praticando che ne' libri specolando impa rasi, perche questi in genere e scientificamente discorrono, oue i morali rag ionamenti deuono a' particolari scend ere, il che fà la pratica, senza la quale molti letterati irretiscono le concien ze di molti.

Pompo
nio Iuri
sconsul
to.

R

Pomponio Iuriscòsulto tra le prime parti del Ius Ciuile mette l'agirare le cause, & il trattare nel Foro, * perche come è volgata sentenza ne' priuati stu dij si diuorano e s'inghiottiscono le leg gi, ma ne' palagi e ne' Tribunali per li cotidiani casi che di nuouo nascono, si smaltiscono, così dico io dello studio delle difficoltà di coscienza, e dell' vdi re le confessioni, e de' consulti che si fan no.

Chi sà molto senza pratica è simile a vn Rigattiero ò stracciaruolo, c'ab bia molti faioni in bottega, ma per dar ne vno che stia bene a chi lo chiede, glieli proua tutti, e se niuno si confà al suo dosso mandalo al fine senza faio, perche dimandato d'vn caso vā ridi cendo le varie opinoini de' Dottori, & al fine lascia l'huomo irrisoluto, ma chi sà applicare è come vn buon Sarto, c'abbia il caso qual drappo innanzi sù la panca, e le forbici d'vn sottile inge gno e d'vna buona pratica in mano, e vada prendendo la giusta misura del caso, e tagliando la risoluzione secondo

la statura di chi la ricerca, e col Cano ne ò con la legge che'l determina rispò dendo, * e non ritrouandola intiera, ne chi in proprij termini la decida, di mol ti pezzi facendone vna, & al più conue neuole risoluendolo.

Altri fanno ma non istudiano, e per mostrarsi da qualche cosa, tutto che dubitino ò non si raccordino, pron tamente rispondono senza prendere qualche spatio di pensarci, se non per altro almeno per dare a gl'importan ti negozi della salute dell'anime onora ta reputatione, nel che ci anno ancora gran parte di colpa quei che dimanda no le risoluzioni, perche giudicano che altro non sappia se in pronto non gli si rispo. de, e pronuntiano quella sen tenza di Namano, Putabam quod egre deretur ad me, & tangeret manu sua locum lepræ, & curaret me. e non di rado a questi risoluti ceruelli, e va lenti letterati auuiene, come a quel Medico di cui Auerroe nel secondo delle Metafisiche scrisse, che senza ba dare ad altro ordinò * all'infermo vna medicina solutiua, d'altro che di merco rella, e lo seruì sì bene che mentre andò a studiare se l'auca bene ordinato ò nò, l'infermo purgò co' mali vmori anco i buoni, e la vita. * Non è cosa sì chiara che non abbia qualche difficoltà, eccet tione, e limitatione, & è tanta la varietà de gli occorrenti casi che a pena lascia no l'huomo risoluere, onde chiunque è a rispondere subito, mostra bene quan to sia inesperto. del Dottore Nauarro

S

Cōfesso
ri negli
gēti nel
lo studio

4. Reg. s

T

Dottor
Nauar
ro.

Confes
sori im
pauēti.

Altri impatienti parimente d'in terrogare e di lasciare dire il penitente sin che fornisca, indiscretamente l'in terrorrono, & a qualunque graue peccato che sentono vinti da souer chio zelo, fanno vn'aspra inuettina, si che com'huomo che vada ad vccel lare, e subito che ne vede vno incap

pato nella rete, la tiri e gridi, onde gli altri che stauano per darui, irreuocabilmente se ne fuggano, così costoro tutto che'l penitente hà scoperto vn peccato, sdegnosamente lo sgridano, tanto ch'egli ò per vergogna ò per paura lascia di dire gli altri che designaua, * e prende commiato, e come chi ha provato il cattiuo Medico nõ crede al buono, così chi s'è imbattuto in vn'indifereto Confessore, poi ne pure del fauio si fida, ilche Agostino di se stesso afferma, il Confessore nõ dee spreggiare

Aug. li. 6. Confes.

ne cacciare niuno, ricoldeuole che fù detto à Piero anco de gli animali immò di, Surge & manduca, anzi ritir si in se medesimo che subito l'intonerà Iddio nel cuore, Qui sine peccato est vestri primus in eam lapidem mittat, oue in

Aet. 11.

Greco in vece di quella parola sine peccato stà Anamartitos cioè impeccabilis come Geronimo, & Eutimio ispongono. Altri non vogliono à bello studio curare l'infermo, mà ò per mondano timore ò per temporale interesse che sperare potrebbero, ò per non perdere vn ricco e nobile penitente, di negare a gl'indegni l'assolutione non ardiscono, de' quali si potrebbe dire come d'alcuni

Mich. 3.

X

Profeti appo Michea, Mordent d'etibus suis & predicant pacem, * & si quis non dederit in ore eorum quippiam, sanctificant super eum pralium, & al fine si conchiude, Principes eius in muneribus indicabant, sacerdotes in mercede docebant, * Prophetæ in pecunia diuinabant. e pure di questa fatta sono quelli che senz'auere co' minoratiui prima i cattiuu vñori disposto, con far leuare le pressime occasioni & i pericoli del male porgono la medicina dell'assolutione. O misera, O infelice verità che se' anco da quelli c'anno per vñficio e per instituto di confessarti e d'onorarti dissimulata. à quegli interessati dice Cristo, Quarite primum Regnum Dei, & omnia adicientur vobis. A gli altri timidi Salomone, Qui timet hominem, citò corruet: qui sperat in Domino subleuabitur, e l'Ecclesiastico,

Math. 6

Pron. 29

Ecl. 7.

Noli esse pusillanimis in animo tuo. Altri medicano ma con singolari, e pericolose opinioni, quando nel negotio della salute douerebbono le più probabili e le più sicure seguire, e non cãbiar le leggiermente ogni di, nè tenere per li poveri vn parere e per li ricchi praticare vn'altro, & auere la lingua ad errante stella simile, che doppiamente si muoua, ò allalinguetta della bilancia che al maggior peso della cupidità ò d'altra passione s'inchini. peggio fanno molti Confessori e moderni Teologi, che per fare del bell'ingegno, ò del grã letterato, ò anco del brigante, non è particolare negotio, non cambio, non traffico non si pericoloso e dubbioso affare, a' quali non basti l'animo con mille distinzioni e sottigliezze di difenderlo, onde è alla Teologia, com'all'altre vmane scienze auuenuto, le quali à fin di bene ritrouate, sono state abusate in male, si che la medicina ordinata già per sanare, ora spesso vccide, l'Eloquenza per difendere, cõdanna, le Leggi per lo giusto fanno torto, l'Astrologia per la pietà induce superstitione, così la Teologia per saluare, adoperata da costoro rouina.

Noli esse pusillanimis in animo tuo. Altri medicano ma con singolari, e pericolose opinioni, quando nel negotio della salute douerebbono le più probabili e le più sicure seguire, e non cãbiar le leggiermente ogni di, nè tenere per li poveri vn parere e per li ricchi praticare vn'altro, & auere la lingua ad errante stella simile, che doppiamente si muoua, ò allalinguetta della bilancia che al maggior peso della cupidità ò d'altra passione s'inchini. peggio fanno molti Confessori e moderni Teologi, che per fare del bell'ingegno, ò del grã letterato, ò anco del brigante, non è particolare negotio, non cambio, non traffico non si pericoloso e dubbioso affare, a' quali non basti l'animo con mille distinzioni e sottigliezze di difenderlo, onde è alla Teologia, com'all'altre vmane scienze auuenuto, le quali à fin di bene ritrouate, sono state abusate in male, si che la medicina ordinata già per sanare, ora spesso vccide, l'Eloquenza per difendere, cõdanna, le Leggi per lo giusto fanno torto, l'Astrologia per la pietà induce superstitione, così la Teologia per saluare, adoperata da costoro rouina.

Altri per inuidia e per disensione non sanano, massimamente quando i Predicatori poco tra se e meno co' pratici, cioè co' Confessori conuengono, & io per me tengo che gran parte della rouina dell'anime nasca da queste inuidiose tenzoni, e discordanti emulationi, perche oue si mostra vn Predicatore, * vn Confessore stretto e rigoroso, spesso è vn'altro per auuiare, come si dice, il colombaio, affettatamente indulgente e largo, che se tutti i Confessori & i Predicatori * si proponessero vn'itesso fine della gloria di Dio, e della salute dell'anime, ageuolmente conuerrebbero ne' mezi, & i Diauoli e l'Inferno non che gli huomini non potrebbero resistere, nè star loro à frõte. Deh ricordinsi che i Cherubini del Propitiatorio erano in modo collocati, c'vn'altro miraua, così far deuono i custodi

Confes.
sori ista
& incon
stanti.

Y

Confes
sori emuli
& discor
danti.

Z

di dell'anime, fuggano l'emulationi, e le scambieuoli detrattioni, & abbiano sommamente a caro d'essere aiutati, ò che altri facciano quello, ch'essi non possono. *Quis mihi det vt omnes prophetae? sicut imitatores de gli Apostoli, i quali soli non potendo trarre le reti, Annuerunt socijs, qui erant in alia nauis, anzi preghino il Signore, Vt mittat operarios in vineam suam, perche de' buoni sempre è soma carestia, Et messis multa, & operarij pauci. Dalle sudette cose può ciascheduno intèdere quãto necessario sia da vn canto il ricordo d'Origene, d'Agostino, di Bernardo, e de' Santi, con che effortano à scegliere per l'anime vn buon medico. * e quanto dall'altro di lagrime, e di querele degno il vedere l'elatta diligenza, che in ogn'altra cosa, fuori ch'in questa s'impiega, cercasi per le vesti il miglior fatto, per le liti il miglior auuocato, per lo podere il miglior lauratore, per lo cauallo il miglior cozzone, per le medicine il miglior medico, per l'vmane discipline il miglior maestro, ma per la riouatione dell'anima, per le liti oue si piatifica il possesso del Cielo, per la coltura del cuore, per lo maneggio della mortificatione, per gli ammaestramentie e consigli spirituali, e per l'eterna salute spesso vansi da proposito il più sciocco, ò almeno il più semplice Confessore ricercando, et tanto basti auer detto de' medici.*

Diciamo ora se vi piace de gl' Inferni, da' quali non di rado viene che'l morbo incurato resti, ò perche nõ chiama il medico, ò perche non dicono ni peche il morbo, ò non scuoprono l'occasione resti vn' del male, ò prendere ricusano le medicine, ò non si guardano del recidiuo, dalle passate occasioni, e dal far gl'istessi disordini, ò perche in altri riuersano il male, & altri incolpano, * ò perche ogni dì vanno cambiando fisici, & chirurgici. Così anco si deue de' Penitenti giudicare, percioche molti nè chiamano il medico, nè vanno à ritrouarlo, ma vogliono ad arte continouare nel ma-

le, & ò non si confessano, ò a farlo tardano molto. Lascio quelli che non vogliono confessarsi, perche questi mentre stanno in questa frenesia, son fuori della strada della salute, per gli naufraganti nõ v'è altra speranza di salvarsi, se nõ questa ranola della Confessione, il male che non vien fuori non si cura. Dirò di quelli, che tanto differiscono il confessarsi, & effortati à farlo, rispondono che'l faranno appresso, risposta che contiene molti errori, percioche oue il peccatore nõ differisca la Confessione per auer tempo di ricordarsi de' peccati, d'elsaggerarli per accusarsene più, e di conoscerli per darne migliore contezza al Confessore, ò di cercare vn buon medico, ò per liberarsi innãzi de gl'impedimenti, come dalle censure, ò per acquistare più diuotione col mezzo dell'oratione, * e della sacra lettione, il dire, che si confesserà appresso, Prima è ignorante resolutione, perche prometteci cosa di sua natura incertissima, cioè di douere auer tempo, & agio di farlo, e chi s'è sciocco, Si hac nocte repetent animam tuam? Secondo è temeraria, perche forse Iddio non li porgerà sempre aiuto, che non confessandosi mentre può, per giusto giudicio di Dio nõ possa quando voglia, e come potrà da Dio sperare nell'auuenire maggior segno, & effetto di pietà, mentre è di seguirlo à fargli ogni dì nuoue ingiurie, e nuoue offese risoluto? Terzo è bugiarda, perche se ora c'ha tempo non fa'l douere, come si può confidare di poterlo fare in tempo, che non s'è se debba auerlo? Lascio che ageuolmente potrà per questa dimora de gli antichi peccati dimenticarsi. Quarto è danneuoale, perche la tardanza istessa aggraua il male, fallo abituale e consuetudinario, si che gitti più profonde radici e più nell'anima s'abbarbicchi. Parte perche se i peccati sono debiti con Dio contratti, io non veggo come contra'l volere di lui tardare si possa il pagamento, * e se son debiti al Diauolo, dal quale s'è il peccatore vna grossa somma imprestato, se

Perche si può la Confessione dif ferire.

Cc

D d

con pagare subito per mezzo della Confessione nõ s'isgraua, & isdebita gli cresceranno adosso le centesime vsure, e gli eccessiui interessi, che viuo lo diuoreranno. Mutuabitur peccator, & non soluet. Et se sono i peccati ladri, forusciti, à Dio rubelli, come potrà vn fedel vassallo tanto tempo tenerli contra il volere del sommo Prencipe in casa dell'anima ascosti. Parte anco perche vno, come dice Gregorio, col suo peso tira ad vn'altro, e con vna detestabile cortesia vno l'altro inuita, Et abyssus abyssum inuocat, & Pilosus clamabit alter ad alterum. Et auuiene de' peccati nell'anima, come d'vn sasso gittato in acqua, oue prima forma vn picciol cerchio, il piccolo ne cagionà vn maggiore, e questo vn grandissimo. E parte finalmente perche metre tu ritieni i peccati, Cristo in te ritroua materia da fare lo staffile per staffilarti, e gastigarti, e da te s'imprefa le funi per flagellarti, * che per ciò disse di lui Esaia, Radet in nouacula conducta, cioè non sua ma imprestata. Quinto è la risoluzione c'ha dello sforzato col timore delle canoniche pene, e dell'ecclesiastiche censure, si che'l peccatore, come Assalone sol vna volta l'anno si tosa dal troppo peso delle chiome isforzato. ne' Numeri cõmanda Iddio, che chiunque in qualche morto s'imbatte, subito senza tardanza per essere dall'immunditia libero si rada il capo, e così far deue dell'anima chiunque per sua disgratia è in mortal peccato caduto. Sesto è inganneuole, perche fa'l Diauolo questa frode per far cadere il peccatore ne' detti mali, e per renderli co'l troppo indugio ogn'ora più la confessione, e la penitenza difficile, e molesta, massimamente che mentre differisce la confessione v`a moltiplicando i peccati, con dire che si scapriccerà più volte, e diragli al confessore tutti in vn fiato, il che dice San Agostino, è come chi sciocamente dice se, poiche m'hò da curare, e di medicare, dà pure delle ferite, e lasciarmi fare disordini, ò come chi si douesse il di se-

guente purgare, e la fera diuorasse, con dire ad ogni modo dimane tutti * i mali vmori si purgheranno, non accorgendosi, che questo istesso impedirà la purgatione, perche con tanta abbondanza d'vmori, non solo non gioua, ma fa grã danno la medicina, si che come'l Diauolo si ferue della memoria dellaquaresima e del digiuno per canonizare vn dissoluto carneuale, così della ricordanza della Confessione per farci con maggior licenza peccare, quando doue rebbe essere tutto'l contrario, che poi che si deue l'huomo confessare, s'astenesse, e questa è vna delle principali cagioni perche gli huomini non guariscono, & alla Confessione non siegue l'emenda, perche non soffre la natura nostra ripentine mutationi, n`el passare subito da vno ad vn'altro estremo, si che essendo oggi l'huomo gran peccatore dimane sia affatto giusto, & al bene prontissimo. ricuopre il Diauolo questo inganno con lasciar fare al peccatore qualche opera pia, che per essere fatta in peccato mortale ei sà ch'elser non può meritoria. * or che gioua mettere alle ferite dell'anima il rimedio dell'operare pie, enz'auere prima cauato il ferro del peccato, che v`è dentro, e putrefattione e corruzione cagiona, e quanto più vi si ferma, tanto più rendisi a trarsi difficile: far le buon'opere e non lasciare'l peccato, è squartare la giustitia, di cui sono due parti Declina à malo, & fac bonum, e vestirti del nuouo huomo, non essendoti del vecchio spogliato, e guernirti d'arme di luce non auendo gittato l'opere delle tenebre, è operare giustitia e farsi vedere tutto macchiato, è metterti à rauola con le mani brutte, & isporcare tutte le viuande, è congregare ricchezze, e riporle in vn sacco stracciato, perche quanto vi si mette di bene esce per lo squarcio, c'ha fatto il male. Mercedes congregant, sed mittunt eas in sacculum pertusum. è come entrare in battaglia armato ne' piedi con frequẽtare le Chiese, nelle mani con le limosine, nel capo

ff
Grifolt.
nella 1.
omil. de
pcc. to. 5

Opera
fatta in
peccato
mortale
nõ è me
ritoria.
Gg

Aggci

con

con l'orationi, nel collo co'digiuni, ma senza vsbergo ò piastre da difendere il petto, oue il pericolo è maggiore, perche quiui dimorando il peccato nõ son difesi, e potrebbe Iddio dirli. Ne offeratis vltra sacrificium * frustra, incensum abominatio est mihi, Neomeniam & Sabbatum, & festiuitates alias non feram, e rende la ragione Basilio, perche confidati in queste cose, e così dal Diauolo ingannati, non si ricordano d'emendare la vita, Manus enim vestrae plenae sunt sanguine. Settimo & vltimo è risposta parziale & ingiusta, perche framette al giouamento, & alla salute dell'anima inique tardanze, che non le vorrebbe per lo male d'vn'occhio, del capo, ò d'altro membro, per le cui infermità subito si procacciarebbe rimedio.

Quae ledunt oculos festinas demere, si quod

Oratio. *Et animum, differens curandi tempus in annum.*

anzi romperebbe queste noiose dimore per vna veste, che fusse, ò lacera, ò sdrucita, ò sporca, e subito cercarebbe di rifarcirla, e di lauarla. per vn Bue ò per vn Cauallo, che fusse ferito, e per la casa oue si fusse il fuoco appreso, quãdo che l'anima sia senza paragone di tutte queste, e d'ogn'altra cosa più nobile, * & il peccato d'ogni morbo, d'ogni squarcio, d'ogni ferita, d'ogni incendio peggiore. Sappino dunque i peccatori, che non v'è il più opportuno rimedio per guarir e, nè l'più efficace preseruante per non ammorbare della Confessione, della cui importanza, e singolare giouamento, s'ella è frequentata, e tal'ora generalmente fatta, leggi Bonauentura nella Faretra, e Nauarro, e potrebbero à questo proposito dire quel di Demostene, il quale dimandato qual fusse la prima e principal parte dell'oratore, rispose la Disposizione, ò come altri vogliono l'Attione, e di nuouo ridomandato della seconda, disse pure questo, così anco della terza, dell'altre, e se cento volte fusse stato ricerca-

to, cento volte (diceua egli) c'arrebbe così risposto, similmente direi s'io fussi ricercato del primo, del secondo, del terzo, e d'ogn'altra maggiore rimedio per guarire, sempre risponderci la Confessione. Molti chiamano il medico, ma non gli dicono il male, il che diuersamente auuiene, perche alcuni messisi innanzi al Confessore, dicono, dite voi, e vogliono ch'egli ridica tutto, e se possibile è che indouini, * simili à Nabuccodonosore, il quale voleua che i Magi i sogni suoi indouinassero, e come questi de' saui, e de gl'indouini si doleua, così essi de' Confessori, perche non fanno tutti i lor peccati indouinare. Onde tre graui inconuenienti nascer sogliono, vno che'l rossore, che dourebbe il penitente cõfessandosi sentire, lo sente esaminandolo il Confessore, l'altro che non toccando il Confessore il segno, per imprudente lo pubblica dicendo, che gli domanda di spropositi, e di cose brutte, come che le cose brutte non possino ad ogni persona essere comuni. Dimanderà dunque egli à vna donzella s'ha fatto lega col Turco, se armato contro al Transilvano, se ordito tradimento à Spagna, ò à Francia, se bruciato Tempij, se scorsò la campagna: Il terzo che spesso non è la confessione, per mancamento delle debite diligenze, che innanzi il penitente far doueua, intiera.

Altri dicono, ma non tutto, perche ò per vergogna, ò per nõ essere à restituir, ò à sodisfare, & à cose simili vbligati, * a costretti, lasciano qualche peccato, e se ben fanno di confessarsi male, lo pure fanno, solo per fare come gli altri, e questi sono quelli, c'infamano i Confessori, perche come Medicum crudelum facit intemperans, così fa stimare inetto il Confessore il cattiuo penitente. Fà il Diauolo con simili persone disordinatamente vergognose, ò astutamente taciturne, come il guardiano delle prigioni, il quale pur che la porta sia ferrata, non cura se l'incarcerato, ride, giuoca, ò passeggia, mà lascia, che facci

Molti
nõ isco-
pronoal
Confes-
fore il
male.
Kk
Dan. 2

LI

Seneca-

Bonau.
nellib. 2
della fa-
ret. c. 11.
Nau. ca.
41. n. 42

- facci limofina, ori, oda Meffa, fia presente a' Diuini vffici, purchè gli ferri l'vficio della boeca, e non confetti il peccato, Solue, Solue vincula colli tui captiua filia Sion. La vergogna, dice San Bernardo, è il portiero che ferra la boeca, onde Dauid che cacciaua da se la peruerfa vergogna, e volentieri confessa il peccato, diceua Labia mea non prohibebo, cioè con la vergogna, mentre il ladro è ne' ceppi, ò stà con le manette ha pure qualche speranza d'esserne liberato, ma quando si vede incapeftrato con la cauezza alla gola, dispera libertà, e vita, Così il Diauolo tutto che scioglia loro le mani e' piedi, * lasciandochè facciano qualche bene, tiene però loro il laccio al collo procurandochè non confessino il male. Solue solue vincula colli tui captiua filia Sion, perche quinci ha d'uscire la verità della Confessione, quello ch'è scritto in Giobè sotto nome di morte, Euellatur de tabernaculo suo fiducia eius, & calcet super eum quasi Rex interitus, S. Gregorio lo dichiara del peccato, il quale mette sul collo del peccatore il piede, & premelo si che uscire non possa la Confessione, e come boia al fine mortalmente l'assoga, Solue solue vincula colli tui. nuouo e strano nome è dato in Esaia al Diauolo, & è chiamato Catenaccio, Visitabit Dominus in gladio suo duro, & forti super Leuiatan serpentem vectem, oue S. Geronimo dichiara serpentem claudentem, perch'egli entra per le porte, per le finestre de' sentimenti nell'anima, per recarle la morte, perche Gere. 9. Mors intrauit per fenestras, ma entrato la ferra tutte, massimamente la lingua, perche l'anima non fugga, * Solue solue vincula colli tui. Perche come l'anima, gli altri vede per li sentimenti, * così per essi ad altri fatti vedere, e scuopresi, Ma il Diauolo fa che l'anima venga come quello spiritato, sorda e muto la. Egli fa come Oloferne, che per impadronirsi di Betulia taglia tutti i condotti de' sentimenti, & innanzi ad ogn' altro, quello della boeca, Solue solue vincula colli tui. Tre cose furono ad Ezechielle comandate, di legare, di bruciare, e di spargere i capelli, così deue il penitente legare per la Confessione tutti i peccati, bruciarli per la contritione, e spargerli per la sodisfattione, e bè dice egli d'auerne fatto tre parti, perche'l peccato ò da malitia, o da ignoranza, ò da fragilità nasce. Guarda di non essere del disubbidiente Saule imitatore, il quale lasciò contra'l diuino comandamento d'ammazzare tutti i nemici, ma ne riserbò qualc'vno in vita, non si perdoni a niuno, si confessino, e si gastighino tutti, onde con verità si dica, Et omnes iniquitates meas dele. Altri aloncontro dicono troppo, mentre gli altrui peccati scuoprono, a' quali è detto, Ite & ostendite vos sacerdotibus, * e che voltino il cortello della Confessione contro a se stessi, a tofare, e tagliare i falli loro, non gli altrui, Vniuscuiusque ensis sit super femur suum, questi talora non s'astengono d'inculpare gli altri per iscolpare se stessi, e per iscusare, e difendere i lor peccati, simili a Saule, il quale primieramente non confessò tutto'l male a Samuelle, anzi disse Impleui verbu Domini, audiui vocem Domini, & ambulauit in via per quam misit me Dominus, & essendo rinfacciato di bugia con quelle parole, Et quæ est hæc vox gregum, quæ resonat in auribus meis, & armentorum quam ego audio? rispose trasportando, e gittando la sua colpa in altri, De Amalech adduxerunt ea, douendo dire, de Amalech adduxi ea, nè contento di questo, tentò di canonizare il peccato, Pepercit Populus melioribus ouibus, & armentis, vt immolarentur Domino, e volle ancora nel guadagno interessarui Samuelle con dire, Domino Deo tuo, oue poteua e doueua dire Domino Deo meo, ò nostro. * Contro a tutti questi è Dauid, e prima contra quei, che si scusano, Confitebor aduersum me, appresso cõtra quei, che gli altri accusano, Iniustitiam meam Domino, a che meritamente siegue il perdono, Et tu remisisti iniquitatem peccati

Esa. 52.
S. Bern.
ael ser.
ad milit.
templ. c.
12
Sal. 39.

Mat

Giob 18

S. Greg.
nell. 14
de mot.
cap. 9

Esa. 27.

Gere. 9.

Nn

Giudit 7

Ezech. 5

1. Re. 19

Luc. 7.

00

Cant. 3.

1. Re. 19

pp
Sal. 31.

dati mei. Altri scuoprono il peccato ma nō l'ingāno ne la frode, che v'è sotto ascosta, accorgēdosi molto bene che il Cōfessore per suo poco sapere, ò per inauertenza non la vede, ò non l'intende, peccato assai commune à Mercatāti massimamente di cambi, di vendite à tempo, di vari contratti, & a' Procuratori, & Auuocati de' quali si potrebbe dire, Absconderunt laqueos suos & dixerunt, quis videbit eos? Simili alla Samaritana, che ben disse Virum non habeo, ma non v'aggiūse, Et quem habeo non est meus, a' quali si ricorda ch'essi sono in coscienza vbligati ò à ritrouare vn'intendente e dotto Confessore, ò à supplire al suo mancamento, con dar gli ad intendere il fatto e le circostanze, & oue sia il pericolo dell'ingiustitia nascosto. altri scufano il peccato con isforzarsi di far à credere al confessore ch'ei sia fatto à caso e non ad arte.

Molti nō dico nole fro di ascoste e l'occasione del peccato. Sal. 63. Gioā. 4.

Qq Exod. 32.

* Cōsi fū quando Aron del successo del vitello da Mosè dimādato, rispose Tulerunt & dederunt mihi aurū & proieci illud in ignē, egressusq; est hic vitulus, quasi ch'el vitello fusse à caso venuto, auēdone pur egli prima fatto il modello, in cui artificiofamente gittollo. Altri fanno tutto ma non vogliono accettare il rimedio, e pur che cauino come sforza amēte di mano al Sacerdote l'assoluzione, quale in tal caso nō dourebbono riceuere, par loro d'auer sodifatto, nē d'altro lor cale. Questa non è pronta Confessione, nē presta ad vbbidire, come disse Agostino.

Molti nō riceuono il rimedio

Agost. nell. de pen. & de pen. dil. 1. §. 1. verso il mezo. Oca. 10.

Questi arano il terreno dell'anima, ma non frangono le zolle per poterci con frutto la rimessione seminare, Arbit Iudas, ecco la confessione, che questo significa Giuda, per la quale fuori le spine, l'erbe cattiuē, e i sassi si cacciano Cōfringēt sibi sulcos Iacob. Ecco'l supplantatore, che co' rimedi, e cō la penitenza rompa le glebe, & all'ora siegue, Seminate vobis in iustitia, & metite in ore misericordiae. * ben si potrebbe à qualunque di costoro dire, Vis sanus fieri? perchetutti vorrebbero sanare,

R r Gioā. 5.

ma co' rimedij delle sodisfazioni non tutti vogliono lasciarsi sanare, essendo pure la sodisfazione in più guise necessaria, come prezzo per sodisfare i debiti delle pene del purgatorio, come rimedio de' passati morbi, come freno del recidiuo, come atti frequētati p far abito, & à più dura vita adularsi, perche la virtù è faticosa & ha di grāde esercizio bisogno, e per proua à noi stessi, e per essemplio à gli altri, onde restino persuasi, che lasciata la mala vita, emendatici siamo.

Tra queste vitiose schiere si riporrāno ancora quelli, che comādati dal medico di ritornare, come se gli abbia ingiuriati più non vi compariscono innāzi, i quali si risomigliano à vn infermo, che dimādi al medico di purgarsi, e gli si dica, che non è tempo per essere sul fare della Luna, e che non v'è necessitā d'affrettarsi, ma si può attendere l'opportunità del tempo altrimenti farebbe la purgā più danno, che prò, ma l'infermo importuno & impatiente brutto commiato datogli si metta in mano d'altro, benche men fauio medico, * cōsi il penitente non potendo ottenere per la sua mala dispositione da vn Confessore l'assoluzione, ne cerchi vn'altro. Altri anno animo di far tutto, ma non fuggono quelle cose, che furono loro occasioni d'inciampo, non ischifano quei pericoli, non s'astengono, come Leui e Zaccheo da' negoci di prima, anzi ritornano al bāco, e Qui amat periculum peribit in illo, nel che v'anno pure gran colpa i medici, che dourebbono prima far lenare l'occasioni, massimamente ne' peccati di sensuale diletto, ed i temporale interesse, e poi dispensare loro il beneficio dell'assoluzione.

Sf

Molti nō fuggono l'occasione del male. Eccl. 3.

Altri iscusano il proprio peccato cō la turba, come fanno i Mercatanti, che dicono, cōsi s'vsa, questo è cambio commune, cōsi porta la ragione del negozio per tutto.

Molti iscusano il peccato cō l'abusō commune.

Et i Cortigiani che si cuoprono con lo stille della corte, huomini, che si tofa

no

no cō Assalone le treccie, ma le pesano col publico peso, perche stimano i loro affari con l'opinione del volgo, e cō l'abuso della moltitudine, quando dourebbono* col peso del Santuario, e della legge di Dio pefarli.

Tt
2.Rc.14 La moltitudine nō iscusa il peccato, ma l'aggraua e'l fà di maggior gastigo degno.

LUC 19. Quanto più saniamēte Zaccheo impedito dalla turba e dalla moltitudine à veder Cristo, si separò da lei, lasciolla à basso, e salte egli in alto.

Gen. 6. Quando cominciò nel principio del mondo à crescere la moltitudine, crebbe anco la malitia, perciò è scritto, Cū que capissent homines multiplicari, vi des quod multa malitia hominum esset in terra, si che può dirsi, Multiplicasti gentem, non magnificasti lætitiā.

Isa. 9. Moltitē gono più Cōfessori.
Finalmente altri tengono più Cōfessori, & ora ricorrono ad vno, & ora ad vn'altro, e tanto vanno cambiando, finche ne ritrouino vno del lor parere, tãto girano attorno consultando i casi, fin che s'abbatino in vno, che dichi com'essi vogliono. Peccator homo vitabit correptionem, & secundum voluntatē suam inueniet comparationem, cioè vn suo pari ò piggioro, che spesso per lor iscusa l'alleggeranno per grā Teologo.

Eccl.32. Non recipit stultus verba prudētia, nisi ea dixeris, quæ versantur in corde eius,* e questi sono quelli, che spacciano i buoni Cōfessori, per austeri, terribili, scrupulosi, e fastidiosi, e se non si

Prou.18
Vu cōfessano spesso, e ne vanno ogni di cãbiando vno, loro incolpano. Che colpa è dello specchio se ti mostra brutto, qual tu se? ò del battuto se tu hai nel piede la spina? ò della barca, se tu per debolezza di stomaco, ò di capot' ammareggi? che noia ti recano i serui, e i circottanti se tu hai di dētro il fastidio della febbre? che male ti cagiona l'aria sottile, se già se' ettico, ò tifico? Peggio è di quelli, che per riputatione, ò per altro vano disegno n'anno vno, col quale si riconciliauo, & vn'altro sconosciuto, & ignorante, à cui si confessano, e tēgono alla grande Camerieri segreti, & Camarieri d'onore. Faccia dunque il penitente non men per l'anima che vn' infermo per la sanità del corpo, & auēdo vn prudente medico ritrouato, che sappia anzi contra'l morbo che contra l'infermo incrudelire, & altrimenti gouernare vn penitente di tenera e dilicata conscienza, * altrimenti vn trascurato e superbo sprezzatore, e reggere il timone della naue del penitente con tanta prudenza, che nē per poco carico vada traballando e trabalzando, ne per souerchio s'apra, e s'affondi, mettafi egli in mano di lui, esponga si a' ferri & a' fuochi per liberarsi dalla spirituale morte, e per recuperare la vita dell'anima, e nulla à se di se riserbi, ma volentieri riceua tutto quanto di sua mano li può venire, poiche tutto si fà per la spirituale sanità e per l'eterna vita.

XX

